

L'Adige – 25 novembre 2004

Una serata tra i rivoluzionari

di SILVANO BERT

Il tema non è certo fra quelli in testa all'agenda politica, sui giornali e alla televisione. Si tratta del rapporto fra il partito della Rifondazione comunista e il "movimento". Eppure la sera di lunedì, gelida, a Trento, cinquanta persone si riuniscono a discuterne appassionatamente. Finiremo a mezzanotte, è fatale.

Penso: sono i militanti attivi, frenetici, della sinistra radicale, che sui mali del mondo hanno già concluso l'analisi, e individuato la terapia da mettere in atto, con foga, senza incertezze. I fogli distribuiti inneggiano alla resistenza in Iraq, riportano una mozione contro la guerra, annunciano un incontro con due esponenti della Comunità zapoteca del Messico.

Dal tavolo si incomincia però con il ringraziare i presenti per essere coraggiosamente usciti di casa.

Sono parole, umane, che mi avvicinano, un poco. Sono le stesse che usano, accoglienti, timide, quando si incontrano quelli della sinistra delle riforme, lente, gradualisti, raffazzonate, e della comunità ecclesiale quando si riunisce ad approfondire il concetto di laicità. Forse le usano, più in là, anche quelli della Margherita, e di Forza Italia, se vedono, a sorpresa, la sala affollata.

Io, infatti, con qualche fatica, sono lì per capire. Non voto Rifondazione: ha la responsabilità di aver fatto cadere, nel 1998, il governo dell'Ulivo di Romano Prodi, il migliore, a mio giudizio, nella storia della Repubblica. Anch'io ho però marciato contro la guerra, (alla finestra di casa sventola ancora la bandiera arcobaleno), e ho partecipato al presidio davanti alla questura contro la legge Bossi-Fini sull'immigrazione. Ho parlato, e scritto, contro la scuola voluta da Letizia Moratti. Però mi sono astenuto al referendum per estendere l'articolo 18 dello statuto dei lavoratori. Sono critico nei confronti della legge sulla fecondazione assistita, ma non ho ancora capito bene come sarebbe la nuova legge una volta che avessimo abrogata l'attuale.

Che cosa succederà dunque al movimento (dei movimenti) se il partito della Rifondazione andrà al governo con il centro-sinistra? Questa è la domanda che deve interessare un poco anche me, e che io non mi sono posto per nulla.

Paolo Voltolini, degli Amici del Chiapas, risponde che sarà lo scoramento. La gente, delusa, si allontanerà dalla politica, e si apriranno le porte al fascismo. Il suo pessimismo è fondato sulla mediazione al ribasso accettata da Rifondazione nel firmare la mozione sulla situazione in Iraq, accanto a Violante, Castagnetti, Boato, e compagnia. Il rientro del contingente italiano è infatti confinato in fondo alla pagina, dopo l'apertura di credito alla conferenza internazionale, all'egida Onu, e il silenzio sulla resistenza attiva in quel martoriato paese.

Io, invece, ricordo, avevo tirato un sospiro di sollievo quando quei dieci si erano messi finalmente d'accordo, sia pure su una mozione destinata alla sconfitta. Perché in Parlamento siamo in pochi, Berlusconi ha vinto le elezioni a suo tempo. Mi pareva che quel pezzo di carta, stilato, e corretto, nella trattativa di vertice, rappresentasse, in qualche modo, la trattativa che alla base si svolge con bandiere, cartelli, marce, convegni. Adesso, dopo che a Paolo Voltolini si aggiungono altri, parecchi, a denunciare il tradimento, non so più che pensare..

Naturalmente Enrico M. Massucci, il segretario di Rifondazione, obietta, e rilancia. Se Berlusconi cadrà, e in Italia avremo un altro governo, è perché un movimento di lotta c'è stato, è cresciuto, continua a pesare. Il governo è lo sbocco politico, e sarà il movimento a dare le garanzie.

* * *

Io vivo "altrove", dice Antonino, della Tana che libera tutti. Non sarà un nuovo governo Prodi a porre rimedio alle ingiustizie. Di fronte ai mali del mondo noi rivendichiamo il diritto alla resistenza: è la speranza che brilla negli occhi degli sfruttati quando praticano l'illegalità. L'accusa al partito è di vedere nel movimento un luogo di istinti brutali, invece che un costituente politico. Sui binomi violenza / non violenza, guerra / terrorismo, legalità / illegalità, si sta consumando la frattura.

Anch'io vivo "altrove" rispetto alla piega che sta prendendo il dibattito. Lo sciopero selvaggio nei trasporti è, per me, sintomo del disagio, non la prefigurazione di un mondo più giusto. Dov'è la diversità fra l'appropriarsi del treno per recarsi a Parigi al Social Forum, e il viaggio gratuito preteso dai tifosi per la partita di calcio? Quel treno è dello Stato, un poco anche mio, da contrattare.

Quando sento ridicolizzare l'articolo 11 della Costituzione, la "legalità astratta" dell'Italia che "ripudia la guerra" e cede sovranità alle "organizzazioni internazionali", vorrei quasi alzare la mano, e parlare. Ma non so in quale varco trovare la strada. Se non ci parliamo, però, la situazione è destinata a deteriorarsi.

Per una vita, da insegnante, ho insegnato agli studenti la Costituzione. Perché ad alcuni giovani, oggi, quel patto non appare più la cornice entro cui battersi per costruire un mondo diverso? Non sono anche certe forme di lotta che trattengono altri dal partecipare, e rendono così il movimento più debole, meno diffuso? Sarà, forse, anche la "svolta politica bertinottiana" a indebolire il movimento, ma io vedo soprattutto altre cause.

Agostino Catalano parla di un pendolo: i movimenti nascono, crescono, fino ad abbattere i governi di destra, ma i governi di sinistra che gli succedono sono destinati, storicamente, a deludere. Il tentativo di Rifondazione è spezzare questa legge del pendolo.

* * *

Non mi pento di essere qui, questa sera, il più vecchio di tutti. Ad ascoltare discorsi non proprio nuovissimi, ma che ci interpellano ancora. Fa pensare un ragazzo che parla con convinzione di gerarchie da violare con la pratica diffusa dell'illegalità. E un altro che non sopporta che la bellezza del movimento sia deturpata dalle tattiche della politica. Elezioni, parlamenti, governi, a che servono?

Io penso che il movimento di chi non si rassegna, delle persone che aspirano a un mondo diverso, sia enormemente più grande, molecolare, del partito e dei gruppi che questa sera si sono confrontati, con serietà. L'altra sinistra è però guardata con furia, senza pietà, con il sospetto che si riserva all'avversario, non con il rispetto che merita l'interlocutore. Sono figure di cui vergognarsi Rutelli e D'Alema, ma anche le leggi che portano il nome di Livia Turco e di Rosy Bindi. I giornali da leggere sembrano essere solo Liberazione e il Manifesto.

Come pensare a collaborare se degli alleati possibili, questa sera si parla ancora così, pubblicamente? Eppure è ormai diffusa la consapevolezza che con questo mondo, della sinistra radicale, è necessario trovare un accordo. Bisogna parlarne però, e parlarsi. Della sinistra riformista questa sera non c'era nessuno. All'ultimo incontro, di "Trento democratica", non si è fatto nemmeno un accenno.

Fra i politici io ascolto con attenzione quelli che, dal posto dove la storia li ha collocati, cercano di intessere fili che legano, non quelli che scaricano parole roboanti sugli altri politici, lontani, e, con maggiore vigore, vicini. Del ministro, dell'assessore, non guardo più alla sigla d'appartenenza.

Quando a mezzanotte torno a casa, la sala, fra questi rivoluzionari, si è mezza svuotata. Come, solitamente, succede ai riformisti.

SILVANO BERT